Dopo la grande tempesta sui paesi dell'Est ricomincia la ricostruzione economica Un incerto approdo

Gettate le strutture burocratiche e centralistiche le opzioni sono tra uno sviluppo capitalista di mercato e un'economia mista

E all'Est prende il via la fase due

La quiete dopo la tempesta. All'Est si va verso la normalità. Siamo alla fase due: la ricostruzione Soprattutto economica L'orizzonte è affascinante quanto imprevedibile Gettate dalla finestra le vesti di una struttura burocratica e centralista l'approdo rimane ancora incerto. Sul modello da seguire c'è chi parla di capitalismo, chi di mercato, chi di economia mista.

MAURIZIO QUANDALINI

ROMA. Alcune settimane fa scrivendo su questa pagina di economia sovietica sono emersi due punti fermi scansare l'ovvietà – spesso si parla a vanvera di facili e veloci guadagni per chi si mette in affari con l'Est – e incentivare la conoscenza Dall'altro canto attuare un salto di qualità dal semplice import-export all'investimento Un passaggio che, non tocca, però tutti i paesi dell Est Ad esempio è difficile oggi in Stati come la Romania, parlare con insistenza di investimenti piuttosto che esportazione di prodotti, o, per scendere di qualche gradino ancora, di aiuti alimentari è prematuro perché è un paese che sta rimettendosi in piedi dopo una guerra civile, manca una leadership credibile e duratura, manca una robusta legislazione premessa necessaria per il buon fine degli accordi economici Un distinguo, questo determinato dagli avvenimenti che ridisegnano, ora dopo ora la fisionomia di quell area

Polonia e Ungheria sono gli Stati dove il cammino del rinnovamento va avanti più spedito Un riconoscimento ufficiale è venuto dalla Cee con atti concreti Per il settore imprenditonale sintetizzo l accesso di Polonia e Ungheria ai prestiti della Banca europea per gli investimenti e alla Comunità del carbone e dell acciaio, la possibilità per la Cee di finanziare o garantire operazioni di capitali a rischio nei due paesi accordi sulla protezione degli investimenti occidentali in Polonia e Ungheria in modo che le prime imprese della Cee siano indotte a investire in joint-venture e altre forme di cooperazione provvedimenti in materia di crediti all esportazione e di garanzie bancarie

I sistemi economici. Qui il dibattito è acceso Concordiamo in buona parte con le riflessioni di Bruno Visentini (Importare l Occidente, in *la Repubblica*, 1 agosto 1989, pag 14) quando scrive che «sul terreno economico se nella storia degli ultimi ottant'anni si sono visti numerosi passaggi da sistemi «capitalistici» più o meno evoluti a sistemi comunisti non si è ancora assistito al fenomeno inverso» Evitiamo le previsioni e prefiamo constatare Prima di tutto l'incapacità dei paesi dell Est d'incassare sufficienti introiti in moneta forte per far fronte al debito e alle importazioni di beni di investimento i sistemi economici non sono strutturati per produrre beni industriali competitivi Il gap negativo tocca anche le produzioni ad alto livello tecnologico realizzano buoni prototipi, ma il passaggio alla produzione industriale incontra enormi difficoltà Manca la cultura dell'indotto ed è completamente assente un tessuto di piccole e medie imprese Le maggiori difficoltà che i paesi socialisti incontrano nell'abbandonare l economia pianificata è che non possono contare sull'aiuto delle forze di mercato Il cattivo funzionamento delle forze di mercato è palpabile quando le imprese non pagano ciò che usano In poche parole – come ha sostenuto un esperto in materia Kenneth Arrow, Nobel d economia, insegna a Stanford in California – l intero sistema funziona male molte risorse sono sottoutilizzate o destinate a un uso meno efficiente di quanto accadrebbe se i prezzi riflettessero la necessità di consumo.

È possibile immaginare la creazione di un sistema dove i prezzi dipendano solo dalla domanda e dall'offerta, in modo che le imprese private e quelle pubbliche possano convivere in un regime di concorrenza Il principale problema è che spesso si vengono a creare due mercati con un duplice livello di prezzi, uno dei quali più basso dell'altro Le imprese producono un dato ammontare di beni a prezzi bassi ma vendono l ammontare in eccesso a prezzi più alti Assisteremo a privatizzazioni delle piccole industrie magari nei servizi, ma non delle industrie principali

Risulterà una situazione intermedia a fianco di un settore privato coesisteranno imprese pubbliche. Due alti dirigenti della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale indicano l Italia come buon esempio di economia mista Ma suvvia! Ci possono essere delle analogie per ciò che riguarda la rinascita dei paesi dell Est, simili all Italia nel dopoguerra, ma niente di più Esiste la pluralità dei soggetti economici, ma a fianco di una industria pubblica scoraggiata e di una piccola imprenditoria vi sono i grandi Finanzieri pigliatutto che navigano in una giungla assente di regole, e quelle che esistono sono sempre a svantaggio dei deboli

Altri analisti d economia avanzano similitudini tra i paesi dell Est e quelli dell Est Asia Taiwan, Corea del Sud, Singapore Il denominatore comune è sfruttare la manodopera a basso costo per produrre a prezzi competitivi merci da esportare in tutto il mondo Complessivamente gli addetti all industria dell Est guadagnano sei volte meno che i colleghi italiani ma il livello scolastico dei paesi dell Est è molto alto specialmente dal punto di vista tecnico e scientifico, quindi manodopera qualificata

Impresa e finanza. In Ungheria è nata l unica Borsa dei paesi socialisti però il mercato azionari non è fondamental e per lo sviluppo di un paese Gli anni cinquanta insegnano Francia, Italia e Giappone avevano dei tassi alti di crescita economica senza un mercato azionario sviluppato L obiettivo attuale degli ungheresi avrà successo in base alle scelte sulla privatizzazione del governo Interessante invece analizzare la provenienza degli aiuti economici per risollevare le economie dell Est

Fondi possono arrivare dal Giappone unico paese ad avere la liquidità necessaria L Italia nell Est è credibile i rapporti economico-commerciali procedono bene ma mancano le disponibilità finanziarie Non a caso al Business Group Italy Japan – l'organizzazione ufficiale costituita da imprenditori dei due paesi – nell ottobre del 1989 si è parlato della possibilità che capitali e tecnologie giapponesi si accordino con partner italiani per la costituzione di joint-venture in Paesi neutrali utili teste di ponte per avviare iniziative produttive con i paesi dell Est

Intanto nascono come funghi i Fondi d investimento specializzati in paesi dell Europa dell Est A Londra c è l Emerging Esteam Europe Fund promosso dal gruppo dei servizi finanziari Tyndall, distribuito dalla più importante banca d affari della City la Warburg Hanno indicato alcuni paesi più maturi per investimenti esteri Ungheria, Polonia, Bulgaria e Jugoslavia Il fondo dedicherà le proprie risorse a investimenti diretti in imprese locali, joint-venture, a prestiti a lungo termine convertibili in capitale azionario che uniscono la natura di capitale con la sicurezza del rimborso a scadenza

A New York a Wall Street c'è il «First Hungary Fund» prevede che le liquidità degli investitori siano impegnate per un minimo di cinque anni, senza fornire alcuna garanzia in cambio Il guadagno ci sarà solo se l Ungheria diventerà un mercato libero come l'Austria e la Finlandia

Quando, cosa, dove

Oggi. Su iniziativa della Federpelle si tiene un seminario sul tema «Imprese-Politica» Milano - Palazzo Stelline

Domenica 25. Si inaugura Urbania, mostra convegno internazionale sul traffico e i trasporti innovativi, l arredo e la comunicazione urbana A Urbania porteranno le loro esperienze esperti e amministratori pubblici di 70 città europee Padova - Fiera - Dal 25 febbraio al 1° marzo

Lunedì. Philip Kotler, una delle autorità mondiali del marketing, inizia un ciclo di conferenze dedicate al «Marketing degli anni 90» Kotler affronterà nel corso di quattro incontri, i temi del marketing strategico, tattico, globale e, soprattutto, del direct marketing Gli incontri sono organizzati da Isem, l Istituto europeo di marketing Milano - Quark Hotel - Dal 26 febbraio al 2 marzo

– «Nuovo processo penale un primo bilancio» è il tema dell incontro promosso dall Ipsoa e dalla Camera penale di Milano Milano - Sala del Grechetto di palazzo Sormani

– Viene presentato il Laboratorio per la comunicazione economica e finanziaria istituito su iniziativa degli Istituti di Diritto comparato, Economia aziendale, Economia delle aziende industriali e commerciali, Economia politica dell Università Bocconi Interviene Carlo Azeglio Ciampi sul tema «Informazione, politica economica sistema finanziario» Milano - Aula Magna dell Università Bocconi

Martedì 27 «La gestione strategica della tesoreria aziendale» è il tema della conferenza indirizzata alle aziende che intendono operare in un contesto di mercato globale Milano -Hotel Michelangelo - 27 e 28 febbraio

– Su iniziativa della Confindustria convegno dedicato a «Aspetti monetari e finanziari dell integrazione europea» Roma -Confindustria - 27 e 28 febbraio

□ *(A cura di Rossella Funghi)*

Una analisi sulla innovazione nella rete distributiva

Ma chi dice che l'efficienza è solo nella concentrazione?

ROMA. Una legge per finanziare l'*innovazione* nella rete distributiva, ormai vecchia di tre anni ma fresca di attuazione – si comincia ad applicare solo ora – sta rimescolando le carte nella politica del commercio interno Non è per l'entità dei finanziamenti della «legge 121 del 1987» che dispone di appena 240 miliardi a fronte delle migliaia che avrebbe dovuto mobilitare ad esempio, l ancora più vecchia legge 517 che agevola il credito alle imprese commerciali ma per l effetto sulla destinazione dei fondi la creazione di servizi per le imprese della distribuzione in modo da metterle in grado, ad esempio anche di utilizzare il credito

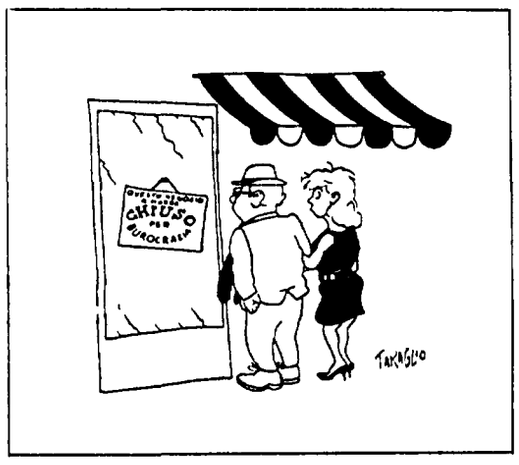
Una indagine sulla gestione della legge 517 per il credito alle imprese commerciali pubblicato sull *Osservatorio del Commercio e del Turismo* (Confesercenti-Cles) mette in evidenza che la domanda di credito è soffocata dalla burocrazia ma anche dalla incapacità progettuale e gestionale dei piccoli imprenditori Gran parte dei fondi è rimasta inutilizzata Le innovazioni, finanziate alla meglio sono costate di più Intanto la fama di «innovatori» è accaparrata dai grandi imprenditori della distribuzione

I primi mesi di gestione della legge 121 hanno messo in evidenza invece che esistevano enormi possibilità di innovazione proprio all interno del «commercio tradizionale» organizzato in piccole imprese Il dispositivo della legge fa appello all'iniziativa promozionale delle organizzazioni professionali che è stata, sinora, debolissima Un libro ormai in circolazione da più di un anno dal titolo *L'innovazione dimezzata* (autori Raimondo Ortu e Carlo Picozza, pubblicato da Franco Angeli) aveva messo in evidenza che questa capacità era debolissima Le organizzazioni imprenditoriali sono vissute principalmente di «rappresentanza» piuttosto che di iniziativa imprenditoriale Questa debolezza ha creato un dilemma nella gestione dei fondi per l'innovazione come finanziare i progetti senza cadere nel pericolo di una dispersione che può essere facilitata dall improvvisazione o dall'inesperienza La scelta dei servizi alla piccola impresa, ad esempio, è valida economicamente quanto difficile da realizzare Anche il finanziatore pubblico deve innovare puntando su progetti diretti ad aumentare l'offerta di servizi e in qualche caso crearla ex novo

In passato infatti si è creato un clima di falsa competizione si riteneva che la produzione e offerta di servizi fosse svolta da enti pubblici appositi (si pensi alle Camere di Commercio alle società finanziarie regionali o agli enti di promozione nel Mezzogiorno) e questi facessero concorrenza con la promozione delle organizzazioni professionali Il libro di Ortu e Picozza descrive però una situazione in cui fra i due litiganti emerge il vuoto Il presidente dell Unioncamere Piero Bassetti ha ora proposto una conferenza dei servizi in cui decidere, se necessario, una divisione di ruoli Che le imprese commerciali non trovino ancora oggi una offerta efficace di servizi in appoggio a iniziative innovative è però un fatto

Si ripetono vecchi scenari ora le imprese vengono chiamate a finanziare le Camere di Commercio senza che queste abbiano sviluppato un sistema di servizi Naturalmente non qualunque servizio, non da sole Lo spazio ha mostrato la sua vera vasta dimensione con la presentazione dei progetti candidati ai finanziamenti della legge 121

C'è un certo scompiglio Ancora ieri il ministero dell Industria ed alcune forze politiche di governo identificavano la redditività e l'efficienza nel commercio interno con la concentrazione Ora si scopre che l efficienza si può trovare a tutte le dimensioni e che anzi questa articolazione imprenditoriale è la condizione per sviluppare un mercato più concorrenziale L'*innovazione* principale, matrice di tutte le altre è in questo nuovo modo di vedere le cose □ *R.S*



Artigianfidi: 90 miliardi di innovazione artigianale

BOLOGNA. Si è tenuta nei giorni scorsi l assemblea dell'Artigianfidi Consorzio regionale fra le cooperative artigiane di garanzia dell Emilia Romagna

La relazione del presidente Giulio Coccapani, ha sintetizzato i risultati conseguiti nel corso del 1989 e i programmi per il 1990

Il presidente ha sottolineato come nel 1989 le cooperative operanti in Emilia Romagna, pur rimanendo enti di mutualità e solidarietà, hanno presentato la loro garanzia per circa 90 miliardi, importo superiore del 30% all anno precedente

A supporto della consistente operatività delle cooperative di garanzia, è intervenuto il Consorzio regionale Artigianfidi il quale ha concesso garanzie su finanziamenti a 309 imprese per un importo totale di L. 10 644 700 000, corrispondente ad un importo medio di L. 34 500 000, con prevalente destinazione all investimento tecnologico Il Consorzio ha così superato del 276% le previsioni di intervento valutate all'inizio del 1989

Le cooperative di garanzia e il consorzio Artigianfidi, insieme alle società di leasing nel 1989 sono stati i più strumenti che hanno operato a favore delle imprese artigiane relativamente al credito di esercizio e per investimenti, stante la situazione di crisi dell'Artigiancassa

L'assemblea dei soci ha approvato il bilancio di previsione e il programma 1990, in cui si evidenzia un incremento dell'operatività del Consorzio sino a 20 miliardi con un aumento dei massimali e delle forme di finanziamento su cui interverrà a concedere la fidejussione

Referendum e diritti nelle piccole e medie imprese

Confapi - Diciamo no perché sarebbe contro l'unificazione europea del 1993

SANDRO NACCARELLI *

L'iniziativa referendaria promossa da Dp in materia di estensione dello Statuto dei lavoratori a tutti i lavoratori, indipendentemente dalle dimensioni occupazionali dell'impresa è stata negativamente valutata dalla Confapi non tanto e non solo per i problemi connessi con la estensione pura e semplice alle piccole imprese di norme fortemente sanzionatorie, ma principalmente per i problemi connessi con la unificazione europea del 1992 Mentre nel nostro paese dobbiamo fare i conti con una legislazione del lavoro la più farraginosa e burocratica di tutte le nazioni occidentali, questa iniziativa referendaria ed i numerosi disegni di legge giacenti in Parlamento sulla medesima materia vanno proprio nella direzione opposta rispetto alle altre realtà europee ed alle necessità di governare la competitività del nostro apparato industriale

Al di là quindi dei risultati che emergessero dalla consultazione popolare o da eventuali provvedimenti legislativi, la critica di fondo di cui la Confapi si è fatta portatrice è diretta principalmente alla filosofia ispiratrice di tale iniziativa che è certamente antistorica e ci allontana ancora di più dai nostri partner europei Per comprendere gli effetti conseguenti al referendum promosso da Dp vale la pena esaminare brevemente le norme che regolano oggi la risoluzione individuale del rapporto di lavoro Le norme vigenti sono due una introdotta dalla legge 604 del 1966 che ha efficacia per la generalità dei datori di lavoro e l altra definita dagli art 18 e 35 della legge 300/70, che invece si applica alle sole aziende industriali commerciali ed agricole

Per valutare fino in fondo le implicazioni conseguenti alla decisione della Cassazione sui referendum promossi da Democrazia proletaria e sulle conseguenze del mancato accoglimento di 2 dei 3 quesiti referendari promossi da Dp bisogna fare riferimento proprio al combinato disposto di queste due leggi fondamentali I quesiti propositi da Dp proponevano l abrogazione di 3 articoli l'art 8 e l art 11 della legge 604/66 e l abrogazione del riferimento all art 18 della legge 300/70 all interno dell art 35 della medesima legge Qualora tutti e tre i quesiti referendari fossero stati ritenuti validi e ove l esito del referendum abrogativo fosse stato positivo l effetto sarebbe stato quello di estendere sic et simpliciter l art 18 legge 300, e cioè la reintegrazione obbligatoria in caso di licenziamento ingiustificato, a tutti i lavoratori indipendentemente dalla dimensione aziendale e dall attività svolta dal datore di lavoro

La Cassazione ha, invece, ritenuto valido il solo quesito riguardante l art 35 legge 300 per il quale solo sono state raccolte le 500 000 firme necessarie, numero che, invece non è stato raggiunto per gli altri due quesiti Così il progetto abrogazionistico è risultato mutilato in una componente fondamentale e cioè l abrogazione contestuale dell art 11 legge 604, articolo che limita l applicazione della legge, che ha appunto introdotto la giusta causa ed il giustificato motivo per i licenziamenti a carico dei datori di lavoro con *più di 35* dipendenti L unico quesito referendario confermato è quello che sopprime lo inciso «le disposizioni dell art 18» dal corpo dell art 35 dello Statuto dei lavoratori

Ove il referendum fosse vinto dai promotori la nuova lettura dell art 35 legge 300 sarebbe la seguente «Per le imprese industriali e commerciali le disposizioni ( ) del titolo III ad eccezione dell'art 27 della presente legge, si applicano a ciascuna sede, stabilimento o filiale, ufficio o reparto autonomo che occupa più di 15 dipendenti L art 18, sottratto ai limiti dimensionali disposti dall art 35, verrebbe quindi esteso a tutti i datori di lavoro e a tutti i lavoratori al pari di tutte le altre norme dello Statuto dei lavoratori Tale articolo 18 recita così «Ferma restando la esperibilità delle procedure previste dall art 7 della legge 15-7-1966, n 604, il giudice, con la sentenza con cui dichiara inefficace il licenziamento ai sensi dell art 2 della legge predetta o annulla il licenziamento intimato senza giusta causa o giustificato motivo ovvero ne dichiara la nullità a norma della legge stessa ordina al datore di lavoro di reintegrare il lavoratore nel posto di lavoro»

Ma, ed è questo il passaggio centrale, non essendo stato dichiarato sottoponibile a referendum l art 11 della legge 604 che quindi rimane pienamente in vigore il giudice che ai sensi dell'art 18 può disporre la reintegrazione, può essere chiamato a decidere sulla congruità del licenziamento solo ove l azienda sia tenuta a darne motivazione e questa non sia accettata dal lavoratore che quindi faccia ricorso alla magistratura Ma il citato art 11 legge 604, che come abbiamo visto rimane comunque in vigore, dispone che l obbligo della motivazione per i casi di risoluzione del rapporto di lavoro sussiste solo per i datori di lavoro con più di 35 dipendenti Quindi l'art. 18 di fatto è attivabile dal lavoratore solo qualora dipenda da un datore di lavoro con più di 35 dipendenti

Da questa interpretazione degli effetti del referendum, sostenuta da una autorevole corrente della dottrina certamente contrana agli intendimenti dei promotori del referendum ne consegue che, ove il referendum fosse vinto dagli abrogazionisti, il limite di applicazione dello Statuto dei lavoratori passerebbe da 15 a 35 dipendenti Come era prevedibile, a seguito della decisione della Corte costituzionale che ha riconosciuto la legittimità di tutti i quesiti referendari già passati al vaglio formale della Cassazione, tutte le forze politiche si sono mosse per evitare che tutti i quesiti referendari ed in particolare questo dell applicazione dello Statuto dei lavoratori vengano effettivamente sottoposti a giudizio popolare Quello che sul piano referendario potrebbe non essere più acquisibile lo si cerca ora di ottenere con una norma di legge che accolga lo spirito delle richieste dei promotori del referendum

Certo è che da questa vicenda ne esce sconfitto il sindacato, che ancora una volta ha dimostrato la incapacità a negoziare con la Confapi la partita complessiva dei diritti sindacali dei lavoratori nelle piccole e medie imprese e si è rifugiato dietro le iniziative legislative promosse dai vari partiti Può però uscirne sconfitto anche il settore industriale, poiché una norma che appesantisca gli oneri e le procedure a carico delle aziende minori può infliggere un colpo molto duro alla competitività del sistema industriale italiano, che si regge proprio sulla flessibilità ed efficienza delle piccole e medie imprese Non ci dobbiamo, infatti, dimenticare che con il 1992 le nostre aziende dovranno fare i conti con sistemi economici nei quali non vigono le rigidità del sistema legislativo italiano, situazione questa ben nota al governo, al Parlamento, ai partiti ed ai sindacati Già infatti la situazione normativa attuale ci vede fortemente svantaggiati Una norma che estendesse ulteriormente vincoli e sanzioni alle imprese ci allontanerebbe ancora di più da un sistema industriale europeo, molto più efficiente e competitivo

La soluzione per la Confapi sta in un attento lavoro di riequilibrio tra tutele e sanzioni che vada nella direzione di elevare il numero dei dipendenti per la applicazione della reintegra obbligatoria del posto di lavoro da elevare almeno a 100 dipendenti ed assicurando a tutti i lavoratori indipendentemente dal settore economico in cui operano ed alla dimensione dell impresa, un sistema di conciliazione ed una graduazione di risarcimento economico per i licenziamenti immotivati da collegare all anzianità di lavoro nelle aziende

* *Vicedirettore Confapi*

Lega-coop - Innanzitutto cerchiamo di evitare un pronunciamento referendario

FEDERICO GENITONI *

Il referendum per l'estensione del diritto di giusta causa e giustificato motivo nei licenziamenti anche delle piccole imprese ha riproposto tale problema all'ordine del giorno del dibattito politico e del confronto fra le parti imprenditoriali e sindacali Per la verità, l'ammissione del referendum da parte della Corte costituzionale ha risvegliato anche e soprattutto quella parte dell imprenditoria (vedi Confindustria e non solo) che, per meri calcoli di bottega, di fronte alla richiesta delle confederazioni sindacali dei lavoratori di ricercare una soluzione pattizia ad un problema ormai universalmente riconosciuto ineludibile, si sono ostinatamente rifiutate

Ritengo che il rifiuto a ricercare anche in via pattizia una idonea soluzione che tenesse conto assieme al riconoscimento dei diritti dei lavoratori, anche delle esigenze delle piccole imprese, sia stato un errore anche visto dal lato dell'impresa E ciò non solo per una ragione di giustizia verso i lavoratori delle piccole imprese, rispetto alla quale la cooperazione, per la sua stessa natura, ha una particolare sensibilità Ma anche per il fatto che in questo modo ci si è rifiutati di assolvere ad un ruolo di tutela delle piccole imprese rappresentate, le quali hanno bisogno di accedere al mercato del lavoro in condizione di pari opportunità con il resto dell imprenditoria

La cooperazione, per quanto la riguarda, ha già dato una risposta positiva a questi problemi fin dal 1987 riconoscendo in diversi contratti nazionali di lavoro, assieme ai diritti sindacali, anche l estensione della tutela prevista dalla Legge 604 nei casi di licenziamento per giusta causa e giustificato motivo, anche ai lavoratori occupati nelle imprese cooperative con meno di 35 dipendenti

Ora a me pare che il problema principale che sta davanti a tutte le parti interessate sia quello di adoperarsi per sollecitare un intervento legislativo che eviti il referendum Ciò dovrebbe avvenire avendo cura di evitare di compromettere la flessibilità dei fattori produttivi, indispensabile nelle imprese minori per il loro adattamento al mercato

Si tratta in sostanza per le imprese con meno di 35 dipendenti di sostenere una riforma della legislazione per esse vigente in materia di licenziamento fondata su tre principi basilari l'applicazione delle norme previste dall'art 7 della Legge 300/1970 per quanto concerne le procedure di contestazione e le modalità del diritto di difesa da parte del lavoratore l introduzione di rapide procedure di soluzione delle controversie il non reintegro e l'applicazione, in assenza di giusta causa o giustificato motivo, di una misura risarcitoria la cui entità massima dovrebbe essere definita tenendo conto della entità del danno e della sopportabilità da parte delle piccole imprese Si tratta di una serie di principi sui quali sarebbe importante, da un lato, trovare una intesa di massima fra tutte le associazioni imprenditoriali interessate e, dall'altro, con le confederazioni sindacali dei lavoratori, in modo da facilitare il lavoro delle istituzioni legislative

Per quanto ci riguarda vi è la più ampia disponibilità al confronto e alla ricerca di giuste intese che siano convenienti per le imprese e per i lavoratori e possano sollecitare l intervento del legislatore in tempi utili ad evitare il referendum

* *Responsabile relazioni sindacali Lega nazionale cooperative e mutue*